

RISCOPIRE LA PATRIA SPIRITUALE

Da molti segnali sembrerebbe che oggi la religione abbia l'inconsistenza delle mode.

In certe dichiarazioni come in alcuni comportamenti si coglie un sentimento vago e un pudore strano circa le proprie radici da parte di persone che – ad esempio – sono estasiati ed esaltano la spiritualità del lontano oriente...

Dov'è finita la "stabilità" della fede, salda come una roccia, per la quale anche Gesù ha pregato, perché non venisse mai meno? Dobbiamo riconfermare continuamente le scelte che danno senso e orientamento alla nostra vita, così da amare di restare legati a chi l'abbiamo affidata per sempre: il coniuge nel matrimonio o Dio nella vita consacrata! Sembra che l'abitudine ci induca a non apprezzare più ciò di cui disponiamo, facendoci sognare – anche ad occhi aperti – tante altre opzioni. E' un passo prevedibile, logica conseguenza di quella mentalità individualista, che ama la politica delle "mani libere" e quindi rifiuta ogni tipo di "legame" ritenuto costrittivo, e imposta la propria esistenza secondo il modello del "fai-da-te".

Nel mondo occidentale questa è forse la sfida più importante che deve affrontare la Chiesa oggi: l'etica costruita a piacere, come "su misura"... Saranno anche originali le teorie che circolano nel mondo, ognuna con un suo fondamento specifico; *ma noi cristiani, seguaci di Gesù, non scegliamo lui perché abbiamo una visione pessimistica del mondo, ma perché amiamo la sua proposta e il suo stile di vita e amiamo la vita come dono.*

A Natale, nel Bambino di Betlemme, vediamo il segno di un Dio incarnato, tanto amico dell'uomo da dividerne il destino e sappiamo che dall'incontro con lui la nostra vita viene trasformata: non fa più paura un Dio che si è umiliato facendosi piccolo e povero con i poveri, affinché noi potessimo riamarlo prendendoci cura di loro, nei quali si fa personalmente presente. Peccato che la Chiesa sia vista da molti solo come moralizzatrice. La lezione di Betlemme, di Nazaret, di Gerusalemme, come tutto il ministero missionario di Gesù per le strade della Palestina aveva ben altro scopo: insegnarci la bellezza del dono, nello scambio di dare e ricevere che è tipico di ogni relazione umana, perché la fede in un Dio amante della vita si dimostra nella carità fraterna, dentro e fuori la Chiesa.

Il pellegrino che si ritaglia spazi meditativi, andando alla ricerca di segni di qualche presenza spirituale, **troverà pace quando** – secondo i tempi di ciascuno – **avrà il coraggio** (o anche solo la libertà interiore) **di dire sì a Dio, alla vita, ai fratelli senza esclusione di nessuno.**

Un bel canto, eseguito dai ragazzi, dice: *"Caro Gesù, ti scrivo per chi non ti scrive mai, per chi ha il cuore sordo bruciato dalla vanità, per chi ti tradisce per quei sogni che non portano a niente. Ti prego ancora: vieni a illuminare i nostri cuori soli, a dare un senso a questi giorni duri, a camminare insieme a noi. Vieni a colorare il cielo di ogni giorno, a fare il vento più felice intorno, ad aiutare chi non ce la fa... Non ne posso più di quelli che sanno tutto e in questo tutto non ci sei tu, perché voglio che ci sia più amore per quei fratelli che non hanno niente, e che la pace, come il grano al sole, cresca e poi diventi pane d'oro di tutta la gente".*

«L'inizio del Vangelo è un invito per tutti, un'affettuosa e dolce proposta: per chi lo ha già letto tante volte, per chi non lo ha mai aperto, per chi si accorge di quanto deve conoscerlo. Ascoltarlo e leggerlo ci aiuta a capire il vero senso della nostra vita, cioè la vocazione cui ognuno di noi è chiamato. Riprendere in mano il Vangelo può apparire poco per una generazione che consuma facilmente parole e situazioni, che le enfatizza, alla ricerca vorace del nuovo perché accetta così poco di andare in profondità. Leggere sempre lo stesso Vangelo è **la disciplina dell'uomo saggio** che sa estrarre dal suo tesoro cose nuove e cose antiche. Qualche volta sembra di ripetere quello che già si sa, ma con il tempo e con la fatica del cuore, ne scopriamo il senso e capiamo cosa chiede oggi. **Quanto è utile darsi una regola**, ogni giorno, di un tempo in cui leggere il Vangelo e pregare! Leggiamo il Vangelo per non ridurre tutto a noi, per trovare cuore, sentimenti, perdono! Leggiamolo, per avere quella potenza che usciva dal corpo e dalla parola di Gesù» (Vincenzo Paglia, *Omèlie*).

«**L'impegno di annunziare il Vangelo** agli uomini del nostro tempo animati dalla speranza, ma, parimenti, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia, è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità. [...] Conserviamo il fervore dello spirito. Conserviamo la dolce e confortante gioia d'evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime. Sia questo per noi [...] uno slancio interiore che nessuno, né alcuna cosa potrà spegnere. Sia questa la grande gioia delle nostre vite impegnate. Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo» (S. Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*).

«**Evangelizzare i poveri:** questa è la missione di Gesù; ed è anche la missione della Chiesa, di ogni battezzato. Essere cristiano ed essere missionario è la stessa cosa. Annunziare il Vangelo, con la parola e, prima ancora, con la vita, è il fine principale della comunità cristiana e di ogni suo membro. Che cosa significa evangelizzare i poveri? Significa offrire la forza del Vangelo di Dio, che converte i cuori, risana le ferite, trasforma i rapporti umani e sociali secondo la logica dell'amore» (Papa Francesco - *Angelus* - 24.01.2016).